



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVI/2024



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetti

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVI - 2024

Indice

Editoriale

- Collezionare ed insegnare 7
Caterina Sindoni
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica *Collezionare e insegnare*

- Insegnare a sé stessi: la collezione come meccanismo cognitivo e strumento pedagogico 13
Paolo Campione
Università degli Studi di Messina
- I libri-oggetto: la Compagnia di Gesù e il ruolo didattico delle collezioni bibliografiche 19
Giuseppe Scuderi
Ricercatore indipendente
- Collezionare l'informe: cosa ci insegna l'arte contemporanea 29
Laura Ieni
Ricercatore indipendente
- Cosa insegnano le pietre: il collezionismo di minerali e gemme tra medioevo e rinascimento 41
Valentina Certo
Università degli Studi di Messina
- Raccogliere, sistematizzare, capire: il collezionismo come intervento sulla disabilità 53
Valeria Costanza D'Agata
Università degli Studi di Messina
- Quando le cose prendono il sopravvento: la collezione tra disturbo e cura 65
Maria Valentina Pagano
Ricercatore indipendente

Collezionismo e memoria: alla ricerca di un museo scomparso **75**

Alessandra Migliorato

Ricercatore indipendente

Il Campionario Daneu e il collezionismo tessile a Palermo tra '800 e '900 **89**

Elvira D'Amico del Rosso, Marzia Cataldi Gallo

Ricercatrici indipendenti

Studi e Ricerche

Chiesa e sistema educativo nell'Italia del XVI Secolo **103**

Maurizio Piseri

Università degli Studi della Valle d'Aosta

Studi e Ricerche - Sezione Junior

Da STEM a STEAM. Tra legislazione e approccio integrato **123**

Claudia Di Perna

Università degli Studi di Macerata

The impact of Pedagogical experimentation on student learning and engagement: a comprehensive review **135**

Tatsiana Karachun

Università degli Studi di Macerata

Universal Design for Learning e riprogettazione accessibile di artefatti didattici per l'apprendimento delle discipline scientifiche nella scuola dell'infanzia e primaria **145**

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Recensioni

D. Bruni, A. Cava, M. Meo, A. Penna (Eds.), *Puralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 221 **165**

Claudia Giordano

Università degli Studi di Messina

SEZIONE MONOGRAFICA

Collezionare e insegnare

COSA INSEGNANO LE PIETRE: IL COLLEZIONISMO DI MINERALI E GEMME TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Valentina Certo

Università degli Studi di Messina



Dell'arte della glittica parlano fonti antiche: Teofrasto, nel *De Lapidibus*, scritto alla fine del IV secolo a. C., Plinio il Vecchio, che di gemme e pietre preziose si occupa nel XXXVII libro della *Naturalis Historia* (77-78 d.C). Questo perché la glittica affonda le sue radici nel IV-III millennio a.C. quando gli uomini iniziarono a forare e levigare le pietre per poi collezionarle. Se in epoca antica si creavano e raccoglievano (sia nelle tombe che nei templi) gemme, cammei e pietre preziose per il loro effetto magico e taumaturgico e per il loro legame con gli Dei, con l'impulso di Alessandro Magno il cammeo, in particolare, diviene simbolo di uno status politico e sociale. Questo nuovo espediente fu utilizzato anche a Roma. Durante il Medioevo si hanno soltanto pochi esempi di lavorazione e raccolta di gemme, quindi mancano anche fonti letterarie, nonostante la presenza di volumi alchemici. Con il Rinascimento ci sarà un ritorno in grande stile della glittica. Vasari testimonia come questi piccoli oggetti preziosi fossero non soltanto ricercati e collezionati (ad esempio dai Medici) ma anche ricreati secondo dettami antichi. In questo frangente, nel '500, un notevole contributo didascalico è quello del tedesco Gregorio Agricola che nel *De re metallica* e nel *De natura fossilium* si sofferma in maniera scientifica sulla descrizione e lavorazione di metalli e minerali.

Ancient sources discuss the art of glyptics, including Theophrastus, in De Lapidibus, written at the end of the 4th century BC, and Pliny the Elder, who discusses gems and precious stones in Book XXXVII of Naturalis Historia (77-78 AD). The custom of engraving and decorating shells and semi-precious stones dates back to the 4th-3rd millennium BC, when people began to pierce and polish them, probably for magical and aesthetic purposes. During the Alexandrian era, cameos in particular became symbols of political and social status, a practice that continued in the Roman world and the Middle Ages. With the Renaissance, there was a grand return of glyptics, within the broader context of the so-called Wunderkammern. At this juncture, in the 16th century, a notable didactic contribution was made by the German Gregorio Agricola, who in De re metallica and De natura fossilium focused scientifically on the description and processing of metals and minerals.

Parole chiave: Glittica, pietre preziose, cammei, storia del collezionismo, volumi didascalici.

Keywords: Glyptics, precious stones, cameos, history of collecting, educational volumes.

La tecnica del forare le pietre preziose e levigarle con ciottoli o pelli era già ben conosciuta e utilizzata già nel IV e nel III millennio a.C.

L'uomo, infatti, ha sempre sentito il bisogno di scegliere e collezionare pietre preziose e semipreziose, e poi cammei, quindi oggetti veramente molto piccoli, per svariati motivi: da quello propiziatorio, a quello religioso o spirituale, successivamente anche politico e propagandistico.

Tra i primi esempi, i lapislazzuli, la maggior parte provenienti dall'attuale Afghanistan, vennero estratti a partire dal IV millennio a.C. per essere utilizzati nell'oreficeria: sigilli, gioielli, ma anche piccole sculture a tutto tondo ed elementi di intarsi. I lapislazzuli percorrevano vie carovaniere, che attraversavano l'altipiano iranico, per arrivare in Mesopotamia – si pensi ai materiali provenienti dalla necropoli reale di Ur (metà del III millennio a.C.). – e, da qui, in Egitto.

La lavorazione dei gioielli è abbastanza conosciuta dal momento che in varie pitture parietali sono state riscontrate iconografie rappresentanti la lavorazione artigianale come la pittura parietale dalla parete Sud Est della camera trasversale della tomba di Nebamun e Ipuky (TT 181), a Tebe, illustrante una scena di artigianato con i laboratori dei carpentieri, della pesatura dell'oro, degli orafi, dei gioiellieri, dei fabbri e dei vasai, e risalente alla XVIII Dinastia.

Le pietre, infatti, avevano funzione propiziatoria, protettiva contro le malattie ed i nemici, ed erano simbolo di vita, di resurrezione, di vita ultraterrena e di infinito. Non a caso, il pettorale di Tutankhamon, conservato al *Museo Egizio del Cairo* è realizzato in oro, argento, pietre dure e paste vitree. Al centro è, invece, incastonato uno scarabeo stercorario, simbolo del dio del sole Khepri.

Successivamente, in epoca greca e poi romana, si iniziò a scegliere, e quasi accumulare, per scopi prettamente estetici, spirituali, politici e propagandistici. I luoghi predestinati a contenere, e spesso mostrare, le ricchezze nell'antichità erano le tombe, i grandi templi e i santuari; in un secondo momento nascono le raccolte personali.

Nella civiltà classica, tra il V ed il IV secolo, e nel periodo ellenistico, si hanno i primi cammei con funzione ornamentale dove erano ritratte persone, divinità o figure mitologiche. Con Alessandro Magno le gemme sono considerate un'esigenza di Stato, i dinasti ellenisti rappresentavano sé stessi in ritratti, scene, figure allegoriche e personificazioni che elogiavano e legittimavano il loro potere.

A questo periodo risale la *Tazza Farnese*, il più celebre e grande cammeo dell'antichità, realizzato in agata sardonica, inciso ad Alessandria d'Egitto e databile tra la fine del II e il I secolo a.C.

Oggi è custodito presso il *Museo Archeologico di Napoli*, nella Collezione Farnese, avendo avuto complesse vicissitudini collezionistiche che l'hanno portato prima nelle mani dell'Imperatore Federico II di Svevia, poi in quelle dei Medici (Fig. n. 1).



Fig. n. 1 - *Tazza Farnese*, databile tra la fine del II e il I secolo a.C., Museo Archeologico di Napoli, Collezione Farnese. (per gentile concessione del Museo Archeologico di Napoli).

Dal momento che l'arte della glittica è stata utilizzata sin dai tempi remoti, ne parlano fonti storiografiche antiche, a partire da Teofrasto, nel *De Lapidibus*, scritto alla fine del IV secolo a. C.

*De Lapidibus*¹ di Teofrasto di Ereso (372-287 a.C.) è il primo trattato mineralogico che sia mai stato scritto (ca. 315 a.C.) e stampato (febbraio 1497, da Aldo Manuzio).

* Valentina Certo è storica dell'arte e educatrice museale. Nel 2025 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze Cognitive presso l'Università degli Studi di Messina. È cultore della materia presso gli insegnamenti di "Arte e Musei" e "Museologia e storia del collezionismo" attivi nel Dipartimento Cospecs dell'Università degli Studi di Messina. Al suo attivo ha numerose pubblicazioni sull'arte in Sicilia in età moderna. Mail: valentina.certo@unime.it

¹ Teofrasto aveva anche scritto un volume sui metalli, andato perduto.

Teofrasto, partendo da Platone (specie il *Timeo*) e dagli studi della natura di Aristotele come il *Meteorologica*, fornisce una dettagliata descrizione di 60 diversi tipi di pietre ovvero minerali, gemme, argille, rocce, terre e perle – tutti i materiali solidi che possono essere estratti in miniera, cava o comunque dal sottosuolo, esclusi i metalli, appunto.

In ordine, si ha la descrizione di diverse varietà di minerali: le pietre combustibili come i carboni, gli asfalti e i loro derivati, le pomici e le ossidiane; quelle usate per sigilli, cioè le gemme e altre pietre dure, inclusi corallo e perle; quelle lavorabili o usate per particolari lavorazioni; le terre estratte da miniera, cioè quelli i prodotti minerari; le terre di cava, sostanzialmente argille. Alla fine, ci sono digressioni su prodotti artificiali e sul gesso.

Un passo interessante è quello dedicato all'ossidiana, definita pietra di Lipari.

14. La pietra di Lipari, che prima di essere bruciata è nera, liscia e compatta, per combustione cambia colore e compattezza diventando porosa e simile per aspetto alla pomice. Questa pietra non si presenta in masse continue, e si trova invece dispersa qua e là all'interno della pomice, come in un piccolo contenitore, allo stesso modo che a Melo, dove (si dice) la pomice è contenuta in altre pietre; si può dire così che la pietra di Lipari e quella di Melo si corrispondano inversamente in un rapporto di simmetrica opposizione, per quanto si tratti di pietre di natura diversa.

15. Diventa porosa [per combustione] anche la pietra di Tetrade, località situata in Sicilia davanti a Lipari².

In seguito, nel I secolo, la grande arte della glittica raggiunse Roma, dove cammei e pietre preziose furono prodotti in vari formati come simbolo di regalità. Una fonte importante per questo periodo è Plinio il Vecchio. Plinio, offre uno spaccato lucido sul collezionismo dell'epoca e ci informa che fu con Pompeo Magno e con la vittoria nel 61 a. C. sui pirati, l'Asia ed il Ponte che a Roma scoppiò la "mania" per le gemme³. Di gemme

² M. Napolitano, A. Mottana, *Il libro "Sulle pietre" di Teofrasto. Prima traduzione italiana con un vocabolario dei termini mineralogici*, Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, serie 9., volume 8, fascicolo 3, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1997, pp. 151-234.

³ Si legge in Plinio, Libro XXXVII, 6, 13-14: "*Ergo tertio triumpho, quem de piratis, Asia, Ponto gentibusque et regibus in vii volumine operis huius indicatis M. Pisone M. Messala cos. pr. k. Octobres natali suo egit, transtulit alveum cum tesseris lusorium e gemmis duabus latum pedes tres, longum pedes quattuor-ne quis effetas res dubitet nulla gemmarum magnitudine hodie prope ad hanc amplitudinem accedente, in eo fuit luna aurea pondo xxx-, lectos tricliniaries tres, vasa ex auro et gemmis abacorum novem, signa aurea tria Minervae, Martis, Apollinis, coronas ex margaritis xxxiii, montem aureum quadratum cum cervis et leonibus et pomis omnis generis circumdata vite aurea, musaeum ex margaritis, in cuius fastigio horologium; erat imago Cn. Pompei e margaritis, illa relicino honore grata, illius probi oris venerandique per cunctas gentes, illa ex margaritis, illa severitate victa et veriore luxuriae triumpho!*".

Trad: "13. dunque, al suo terzo trionfo, che riportò sui pirati, l'Asia, il Ponto, sui popoli e i re elencati nel settimo libro di quest'opera, sotto il consolato di Marco Pisone e Marco Messalla, il giorno prima delle calende di ottobre (30 ottobre), giorno del suo compleanno, Pompeo fece sfilare una scacchiera con pezzi di due gemme, larga tre piedi e lunga quattro, affinché non ci siano dubbi che le risorse naturali si sono esaurite dal momento che oggi nessuna gemma nemmeno si avvicina a una tale grandezza, c'era in quella scacchiera una luna d'oro del peso di trenta libbre, 14. tre letti da triclinio, vasellame d'oro e di pietre preziose da riempire nove tavolini, tre statue d'oro di Minerva, di Marte e di Apollo, trentatré corone di perle, una montagna quadrata d'oro con cervi e leoni e frutti di ogni genere e con attorno una vite d'oro, una grotta di perle con una meridiana alla sua sommità; c'era anche un ritratto di Gneo Pompeo fatto di

incise si occupa nel XXXVII libro della *Naturalis Historia*, ricalcando in alcuni punti il testo di Teofrasto.

Scrivo nell'incipit:

Ut nihil instituto operi desit, gemmae supersunt et in artum coacta rerum naturae maiestas, multis nulla parte mirabilior. tantum tribuunt varietati, coloribus, materiae, decori, violare etiam signis, quae causa gemmarum est, quasdam nefas ducentes, aliquas vero extra pretia ulla taxationemque humanarum opum arbitantes, ut plerisque ad summam absolutamque naturae rerum contemplationem satis sit una aliqua gemma⁴.

Ovvero

perché nulla manchi al piano della mia opera, restano ora le gemme: la maestà della natura vi si concentra in uno spazio ristretto e molti ritengono che in nessun altro aspetto essa sia più degna di ammirazione.

Plinio tramanda anche alcuni nomi di incisori, di collezionisti e descrive alcune gemme, soprattutto i materiali più utilizzati come: calcedonio, agata, corniola, onice, diaspro, sardonice. Le pietre potevano poi essere incastonate in preziose cornici, anche riccamente lavorate, d'oro, argento, ecc.

I maggiori rappresentanti dello Stato, nel periodo della *Res Publica* e gli imperatori poi, rappresentavano sé stessi e scene mitiche che esaltassero le proprie imprese e il loro valore o esponevano al pubblico, nei santuari, intere raccolte di opere preziose. In questo periodo molti incisori si trasferirono a Roma dall'Oriente ed il repertorio ellenistico venne così riproposto per lodare le intenzioni di chi deteneva il potere.

Già con Ottaviano Augusto, il primo imperatore, che rappresentava se stesso ed il proprio programma politico, i cammei legittimavano il potere, erano *auctoritas* e *potestas* e, grazie alle rappresentazioni della famiglia reale, divennero "di stato". I cammei con Augusto ebbero un ritorno nel Medioevo e vennero utilizzati anche nelle oreficerie ecclesiastiche; un esempio è il ritratto inserito al centro della croce di Lotario. (Fig. n. 2)

perle così amabile con quell'ornamento che ricade dietro, l'effigie di quel volto onesto e degno di venerazione tra i popoli tutti, era in perle quel ritratto: era la sconfitta dell'austerità e, piuttosto, il trionfo del lusso!". Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, 5 voll., presentazione di A. Spallino, saggio introduttivo di F. Della Corte, traduzione e note di S. Boscherini, S. Rizzo, A. Roncoroni, et al., Giardini, Pisa 1984-87.

⁴ Incipit XXXVII Libro. Ibidem.



Fig. n. 2 - *Cammeo di Augusto, particolare della Croce di Lotario, Aquisgrana, Tesoro del Duomo.*

Con la fine dell'Impero Romano d'Occidente i tesori passarono a Costantinopoli e divennero primaria fonte di ispirazione per la cultura figurativa ed iconografica bizantina. La glittica in Occidente è meno frequente anche se si utilizzavano le paste vitree. In Oriente, invece, la lavorazione continuò a Bisanzio, in Mesopotamia, in Persia, specie nel periodo sasanide, e nell'arte musulmana. Durante il Medioevo si hanno soltanto pochi esempi di lavorazione e raccolta di gemme, ci sono, tuttavia, alcuni veri e propri revival della glittica e casi isolati di collezionisti e committenti come gli imperatori Carlo Magno e Federico II.

Per quanto riguarda i volumi, nel Medioevo, accanto a vari scritti di natura alchemica, si segnala anche quello di Teofilo. *De diversis artibus* (in realtà privo di titolo) di Teofilo monaco, (la sua figura coinciderebbe con quella di Ruggero di Helmarshausen) uno dei testi fondamentali giunti sino a noi, tramanda le tecniche artistiche praticate nel Medioevo. La prima edizione a stampa del manoscritto è del 1781, e fu pubblicata a cura di Gotthold Ephraim Lessing. Nella sua versione più estesa, il *De diversis artibus* è composto da tre libri.

Il primo libro, diviso in 38 capitoli tratta la pittura su parete, su tavola e su pergamena; il secondo, di 36 capitoli, descrive la fabbricazione del vetro, i minerali per produrre colori; il terzo di 96 capitoli dedicati alle tecniche metallurgiche, quindi passa in rassegna oro, argento, ottone, rame. Negli ultimi capitoli sono infine fornite notizie sull'intaglio dell'avorio e la preparazione di gemme e perle, compresa la foratura. In

particolare, per quanto riguarda le gemme si segnalano: *CAPUT CVIL • DE SCULPENDIS GEMMIS*⁵; *CAPUT CVIII DE PRECIOSIS GEMMIS*⁶; *CAPUT CIX. DE SCULPENDIS GEMMIS*⁷.

Della fine del Trecento, è anche il *Libro dell'arte o trattato della pittura*, di Cennino Cennini, pubblicato nel 1821 a cura di Giuseppe Tambroni.

Nel Capitolo CXXIV denominato «*Sì come si rilieva di gesso sottile in tavola, e come si legano le pietre preziose*», si legge:

Oltre a questo, togli di quel gesso da rilevare, se volessi rilevare fregio o fogliame, o attaccare cotali priete preziose in certi fregi dinanzi o a Dio Padre o di Nostra Donna, o certi altri adornamenti, che abbelliscono molto il tuo lavoro; e sono pietre di vetro di più colori. Compartiscile con ragione, avendo il tuo gesso in uno vasellino su 'n un testo di cenere calda e un vasellino d'acqua chiara calda, però che spesso ti conviene lavare il pennello⁸.

⁵ *“Qui cupit egregios lapides irrumpere ferro, Quos dilexerimt reges nimium super aurum Urbis Romanse qui celsas jam tenuere Artes, ingenium quod ego sub mente profunda Inveni, accipiat, quern valde est preciosum. Urinam mihi qusesivi pariterque cruorem Ex hyrcō ingenti, modico sub tempore pastum Hedera, quo facto, calefacto sanguine gemmas Incidi, veluti monstravit Plinius auctor, Artes qui scripsit, quas plebs Romana probavit, Atque simul lapidum virtutes scripsit honeste ; Quorum qui noscit vires, plus diligit illos ; Nam primi reges urbem qui jam tenuerunt, Gemmis ornarunt vestes auro renitentes, Ex quibus insignis primus fuit Aurelianus. Qui proprias vestes gemmis contextit et auro”*. Trad: «Chi volesse tagliare con il ferro le pietre rare che i sovrani di Roma, che un tempo sostenevano le nobili arti, molto deliziati dall'oro, gli facciano conoscere l'invenzione, che con profonda riflessione ho scoperto, che è molto preziosa. Mi procurai l'urina col sangue fresco di una capra vigorosa, nutrita per breve tempo con l'edera, e fatto ciò, tagliai le gemme nel sangue caldo, come ha sottolineato l'autore Plinio, che scrisse sulle arti, di cui i romani gente messa alla prova, e che parimenti ben descriveva le virtù delle pietre; colui che conosce i poteri di chi li favorisce maggiormente. Perché i primi re, che già da tempo reggevano la città, adornavano di gemme, le loro vesti risplendenti d'oro, di cui il più notevole era Aureliano, che ricopriva le sue vesti dappertutto di gemme e d'oro». Teofilo, *De diversis artibus*, M. Grandieri (a cura di), traduzione e note di A. Tantalo, B.A. Graphis, Bari, 2005.

⁶ *“PRECIOSAS gemmas si quaeris lucidas facere accipe ea quae sunt hie scripta. Petram marmoream valde sequelem tibi aquire, facitoque hoc quod utilis ars tibi ostendit. Gemmam sequelem super hanc petram laevi extrica manu, sicque obscuritatem cito perdet, et recipiet preciosum nitorem. Sed tibi frater sit notum si dura fuerit gemma atque sequalis magis lucida ac perspicua erit”*. Trad: “Se desideri far brillare le gemme preziose, sappi cosa c'è scritto qui. Procuratevi una lastra di marmo, ben liscia, e fate come l'arte utile vi indica. Strofinata con mano leggera la gemma liscia su questa pietra, e così presto perde la sua ottusità e riceve una preziosa lucentezza. Ma nota, fratello! se la gemma sarà dura e liscia risulterà tanto più brillante e chiara”. Ibidem.

⁷ *“SUNT nonnulli qui ferris ad incidendos lapides temperamentum quaerunt ideoque scripsi hanc artem quam probavi ut et periti artifices sciant. Hyrcinum ssevum tempore illo cum ureretur yrcus amore accepi, atque ferrum quod temperare volui in illius pinguedine extinxi, sicque in maximam versum est duritiam”*. Trad: “Ci sono alcuni che cercano la tempra per i ferri, per tagliare le pietre, perciò ho scritto quest'arte che ho provato, affinché la conoscano anche gli artefici esperti. Presi una capra selvatica quando era in calore, e spense il ferro che volevo temprare nel suo grasso, e così fu trasformato nella massima durezza”. Cfr. Teofilo, *De diversis artibus*, ed. a cura di M. Grandieri, traduz. e note di A. Tantalo, B.A. Graphis, Bari 2005.

⁸ C. Cennini, *Il libro dell'arte o trattato della pittura*, ed. a cura di G. e C. Milanese, F. Le Monnier, Firenze 1859.

Durante il periodo rinascimentale, gli Umanisti espressero la volontà di riallacciarsi artisticamente al mondo della bellezza classica. La Rinascita e il recupero di tecniche antiche avvennero anche dal punto di vista filologico e letterario, grazie allo studio delle fonti passate, alla raccolta di disegni e rilievi architettonici e alle traduzioni della trattatistica. Gli artisti iniziarono a lavorare le pietre preziose, sempre più richieste, secondo motivi e stilemi classici. Di questo *revival* della glittica ne parla dettagliatamente Vasari nelle *Vite*. Vasari nota come i Medici e altre famiglie nobili si servirono di eccelsi modelli del passato per esaltare il proprio prestigio politico, sociale ed intellettuale.

Da che i Greci negl'intagli delle pietre orientali furono così divini, e ne' camei perfettamente lavorarono, per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passassi con silenzio coloro che quei maravigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato. Conciò sia che niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che abbia passato i detti antichi di finezza e di disegno in questa presente e felice età, se non questi che qui di sotto conteremo. Ma prima che io dia principio, mi convien fare un discorso breve sopra questa arte dell'intagliar le pietre dure e le gioie, la quale doppo le rovine di Grecia e di Roma ancora loro si perderono insieme con l'altre parti del disegno. Queste opere dello intagliare in cavo e di rilievo, se n'è visto giornalmente in Roma trovarsi spesso fra le rovine: cammei e corgniolle, sardoni et altri eccellentissimi intagli, e molti e molti anni stette persa, che non si trovava chi vi attendesse; e se bene si faceva qualche cosa, non erano di maniera che se ne dovessi far conto, e per quanto se n'ha cognizione, non si trova che si cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di papa Martino V e di Paolo II. Et andò crescendo di mano in mano per fino che 'l Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale si diletto assai degli intagli de' cammei antichi, e fra lui e Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente calcidoni, corgniuole et altra sorte di pietre intagliate, rarissime, le quali erano con diverse fantasie dentro, che furono cagione che per metter l'arte nella loro città e' conducessino di diversi paesi maestri che, oltra al rassettar loro queste pietre, gli condussono dell'altre cose rare in quel tempo⁹.

Con Lorenzo il Magnifico, amante della bellezza, del lusso, dello sfarzo, le collezioni vennero esposte nel palazzo di famiglia. Ogni oggetto era scelto con un preciso scopo, non solo il desiderio di riallacciarsi a un passato glorioso ma anche quello di accumulare per ostentare lusso. Un aspetto che rende unica tutta la collezione di Lorenzo è quello della presenza delle lettere: «.LAV. / .R. / MED.»¹⁰ Tra gli oggetti preziosi dei Medici, il *Sigillo di Nerone*, una corniola intagliata con la raffigurazione di Apollo e Marsia, databile I secolo a.C., e attribuita a Dioskurides. La gemma è poi confluita nella Collezione Farnese e oggi è esposta nella sezione delle Gemme nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Fig. n. 3).

⁹ G. Vasari, *Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori, et architettori*, Giunti, 1568. Lo stralcio è tratto da: *Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo del Nasaro veronese e d'altri eccellenti intagliatori di camei e gioie*, pp. 113-114.

¹⁰ R. Gennaioli, *La collezione di gemme dei Medici nel XV secolo*, in *Pregio e bellezza, camme e intagli dei Medici*, catalogo della mostra di Firenze (Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 25 Marzo – 27 Giugno 2010), Livorno, 2010, pp. 22-27.



Fig. n. 3 - Dioskourides (Att.), *Sigillo di Nerone*, intaglio, corniola, Napoli, Museo Archeologico Nazionale.
Iscrizione: LAV.R.MED. CREDITI IMMAGINE: Museo Archeologico di Napoli.

Il Sigillo di Nerone è stato raffigurato da Botticelli nel *Ritratto femminile*, datato 1482-85 circa, e conservato presso il Städelches Kunstinstitut di Francoforte (Fig. n. 4).



Fig. n. 4 - Sandro Botticelli, *Ritratto femminile*, 1482-85 circa, Städelches Kunstinstitut di Francoforte.
CREDITI IMMAGINE: Wikimedia Commons.

Nel '500, un notevole contributo didascalico è quello del tedesco Giorgio Agricola ovvero Georg Bauer, che, per la prima volta, parla di minerali dal punto di vista scientifico, spalancando le porte ai moderni studi di geologia, grazie ai suoi contributi su rocce, minerali, fossili.

Agricola studia, anche tramite osservazione diretta, la geologia ma anche la metallurgia, la mineralogia, la geologia e la paleontologia. Scrive il *De re metallica* (pubblicato postumo nel 1555), il *De natura fossilium* (del 1656), *De Ortu et Causis Subterraneorum* (libro di geologia del 1546). Per quanto riguarda specificatamente le pietre preziose, Agricola si sofferma in maniera scientifica sulla descrizione e lavorazione di metalli e minerali. Nel *De re metallica*, sui minerali, parla anche dello scavo e inserisce nel volume numerose tavole grafiche. Nel *De natura fossilium*, composto da dieci libri, più due sezioni sui minerali greci e latini, tra gli altri materiali trattati, ci sono anche le pietre preziose. Agricola le descrive esteticamente – anche per quanto riguarda il colore e le caratteristiche tecniche – e scrive, in maniera meticolosa, anche dove potevano essere trovate.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Aspetti del collezionismo in Italia, da Federico II al primo Novecento*, Museo Regionale Pepoli, Attività didattica, Trapani, 1992-93.
- Boltanski L., Esquerre A., *Arricchimento. Una critica della merce*, Bologna, 2019.
- Castelfranchi Vegas L., *Il ruolo delle arti minori nel Medioevo*, in *Arti Minori* (prolusioni di Cinzia Piglione e Liana Castelfranchi Vegas, dizionario a cura di Cinzia Piglione e Francesca Tasso), Milano 2000, p. 151.
- Cennini C., *Il libro dell'arte o trattato della pittura*, (1821), G. e C. Milanese (a cura di), F. Le Monnier, Firenze 1859.
- Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, 5 voll., presentazione di A. Spallino, saggio introduttivo di F. Della Corte, traduzione e note di S. Boscherini, S. Rizzo, A. Roncoroni, et al., Giardini, Pisa 1984-87.
- Gennaioli R., *La collezione di gemme dei Medici nel XV secolo*, in *Pregio e bellezza, camme e intagli dei Medici*, catalogo della mostra di Firenze (Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 25 Marzo - 27 Giugno 2010), Livorno, 2010, pp. 22-27.
- Giuliano A., *Ricerca sulle gemme antiche*. In *Studi di glittica*, a cura di Dario Del Bufalo, Antonio Giuliano, Ulrico Pannuti, Lucia Pirzio Binoli Stefanelli, Roma, 2009, pp. 41-46.
- Napolitano M., Mottana A., *Il libro "Sulle pietre" di Teofrasto. Prima traduzione italiana con un vocabolario dei termini mineralogici*, Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, serie 9a, volume 8, fascicolo 3, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1997, pp. 151-234.
- Schumann W., *Guida alle gemme del mondo*, II edizione a cura di Carlo Trossarelli, Bologna, 2004.
- Teofilo, *De diversis artibus*, M. Grandieri (a cura di), traduzione e note di A. Tantalo, B.A. Graphis, Bari, 2005.

Vasari G., *Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori, et architettori*, Giunti, 1568. Lo stralcio è tratto da: *Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo del Nasaro veronese e d'altri eccellenti intagliatori di camei e gioie*, pp. 113-114.